

■ UNA LETTURA D'AUTORE PER IL DRAMMA DEL ROMANTICO ■

# Rossanda nella Penthesilea

di Giuseppe Dolei

**P**are che con questa introduzione alla **Pentesilea** di Heinrich von Kleist (traduzione di Paola Capriolo, **Marsilio** «Letteratura universale», pp. 301, € 18,00) Rossana Rossanda abbia voluto chiudere i conti con il teatro tragico e con la tragica figura del drammaturgo prussiano. Del quale ella ci ha dato, sempre per i tipi della **Marsilio**, due splendide traduzioni e interpretazioni: *La marchesa di O...*, 1989 e *Il principe di Homburg*, 1997. Quali i moventi di tale empatia? Almeno due. La natura irriducibilmente tragica di Kleist e la sua scoperta della donna quale sede privilegiata di una irrazionalità eccessiva e imprevedibile. Come Novalis trasformava in poesia tutto ciò che toccava, così Kleist lo trasforma in tragedia. Egli è un'anima dilacerata, patologicamente sensibile a tutti i contrasti della vita. Perciò anche nella vicenda più banale egli può scoprire risvolti insoliti, misteriosi. Inoltre Kleist è maestro nell'arte di mettere a corto circuito la gioia e il dolore, facendo scaturire da un apparente lieto fine una svolta tragica. Nella novella *Il terremoto in Cile* (1807) un evento catastrofico rende i superstiti come rinnovati dall'amore per il prossimo. Nasce una nuova solidarietà che abbatte le barriere sociali. In una notte bellissima, «carica dei più dolci profumi, silente e argentea, quale solo un poeta può sognare», i fuggiaschi, nobili e plebei, fanno a gara per aiutarsi a vicenda. Il terremoto salva miracolosamente la

damigella Josepha, condannata al patibolo per aver messo al mondo un bambino illegittimo, e miracolosamente salva il suo fidanzato Jeronimo, essendo crollate le mura del carcere in cui era rinchiuso. La giovane coppia, commossa dalla spontanea solidarietà che s'è diffusa tra gli uomini, confida nel perdono delle autorità e il giorno dopo si reca nella chiesa dei domenicani per rendere grazie a Dio insieme agli altri superstiti. In chiesa la svolta, inattesa e sconvolgente. Con una demoniaca argomentazione un frate fanatico addita nel terremoto non già un capriccio della natura, ma la vendetta di Dio, il quale ha avuto anzi la misericordia di lasciare in vita qualcosa, visto che a Santiago il vizio ha superato il livello di Sodoma e Gomorra, come dimostra la recente storia di Jeronimo e Josepha, che hanno consumato il loro peccato addirittura nel giardino di un chiostro. Quanto basta per scatenare gli animi eccitati dei fedeli contro i due peccatori, che vengono massacrati davanti alla chiesa.

Tanto tragica era l'indole di questo barbaro anticipatore dell'inconscio freudiano, sempre pronto a cogliere le verità più nascoste e inconfessabili. Contro il destino Kleist imprecava perché aveva fatto di lui un genio a metà, condannandolo all'infelicità di un essere dimidiato. Lontano dall'immaginare che la sua genialità consiste proprio nella sua mancanza di misura, che nella vita privata gli procurava infelicità, ma rimane il lievito forte dei suoi migliori drammi e racconti. Certo, si tratta di una genialità indigesta anche al gusto dei romantici. Meno che mai essa poteva piacere ai custodi del classi-

cismo e dell'idealismo. L'indirizzamento più sbagliato al quale Kleist potesse rivolgersi era quello di Goethe. Al quale invece il drammaturgo invia «sulle ginocchia del cuore» nientemeno che la *Pentesilea*. La reazione di Goethe, già richiamata dalla Rossanda nell'introduzione a *La marchesa di O...*, assomiglia al ribrezzo di un medico dinanzi all'opera di un malato: «Non riesco a sentire vicina Penthesilea. Appartiene a una razza tanto favolosa e a una regione tanto strana». Il guaio fu che il dramma non trovò solo il ribrezzo di Goethe, ma risultò ostico ai contemporanei, e anche oggi è raramente rappresentato. Ma non sono solo ragioni tecniche quelle che hanno tenuto lontano dai teatri la *Pentesilea*. Rossana Rossanda ne individua una motivazione più profonda, intrinseca all'essenza di questa tragedia, più che alla sua coreografia. Tutto ciò che fa paura agli uomini attrae Kleist irresistibilmente, per cui le sue «non sono disfatte letterarie, è l'arretrare degli uomini dal volto pauroso del mondo interiore. Ma dal mondo interno, abissi e lampi, Kleist è affascinato. Tale irresistibile indagine dell'inconscio procede in Kleist per gradi: dal principe di Homburg, sonnambulico artefice di vittoria, alla marchesa di O..., costretta a individuare il suo seduttore nella figura angelica dell'ufficiale russo che l'aveva salvata dalla violenza di un gruppo di soldati, fino a Penthesilea».

Qui Kleist tocca il culmine del suo azzardo. Per ventiquattro scene egli sviluppa il suo dramma invisibile, motore di sanguinosi scontri, che diversamente riuscirebbero insopportabili an-

che al lettore. Con un'analisi appassionata Rossana Rossanda illustra le tappe di questo dramma dell'inconscio, terribile perché l'inconscio in Kleist sa tutto e non si lascia piegare a compromessi. E terribile due volte, perché qui opera l'inconscio di una donna, anzi di un'amazzone, che nemmeno dinanzi a se stessa può ammettere di essere innamorata e soggiogata da un nemico maschio. Secondo la tradizione le amazzoni, guerriere con un seno amputato per facilitare l'uso dell'arco, vivono in una società rigorosamente matriarcale, dato che i neonati maschi vengono eliminati e i loro padri, prigionieri catturati in guerra, vengono rispediti alle loro terre dopo la fecondazione. Secondo le fonti storiche, le amazzoni furono alleate di Priamo, e Achille ne uccise in duello la regina, Penthesilea. Kleist modifica significativamente questa tradizione. Lesse una fonte diversa? Poco importa, perché anche in questo caso non è la fonte che conta, quanto il modo di utilizzarla. Tra le antinomie che affliggono l'uomo Kleist c'è un'evidente repressione omosessualità. Le espressioni dense di passione amorosa egli non le adopera per la fidanzata, né per altra donna, bensì per alcuni amici. Vedendo Pfuel tuffarsi nudo nel lago, Kleist gli confessa di avere provato i sentimenti di una fanciulla. Solo un animo ugualmente intriso nel maschile e nel femminile poteva creare il personaggio di Penthesilea.

Nel dramma di Kleist le amazzoni non parteggiano né per i greci, né per i troiani, splendide guerriere fedeli a un proprio codice militare. Inoltre, non è Achille a uccidere Penthesilea, ma Pen-

tesilea a uccidere e sbranare Achille. Nel prologo, la regina delle amazzoni, dopo averlo disarcionato, salva Achille dalla lama di Deifobo, avventatoglisi sopra per finirlo. Penthesilea cala un fendente sul troiano, aspetta che Achille si rialzi e va via col sorriso in bocca. Ha agito per il codice della lealtà o perché già folgorata dalla bellezza di Achille? Il quale a sua volta è un guerriero maschio, aduso ai trionfi, e non può subire l'umiliazione inflittagli da un nemico, al femminile per giunta. Così Kleist può scatenare una lotta senza quartiere tra i due, che si cercano e si scontrano al di là di ogni legge militare. Ma è Penthesilea, colei che ha umiliato sprezzantemente l'avversario, a passare inesorabilmente dalla parte di chi viene a sua volta umiliato oltre i limiti consentiti dal suo animo guerresco. Dopo averla abbattuta e risparmiata una prima volta, Achille la sconfigge pesantemente

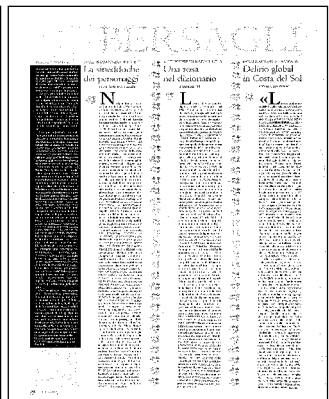
**SEGUE A PAGINA 20**

te una seconda volta, mentre da Proteo, l'amica del cuore di Penthesilea, gli viene raccomandato di mentire sull'esito del duello: se al risveglio ella verrà a sapere di essere stata sconfitta, ne morirà di sicuro. Achille promette e mantiene per un po' la promessa. Sorge così un idillio tra i due bellissimi guerrieri, che mostrano reciproco interesse, in preda a una felicità sublime. La quale dura finché non arrivano le truppe dei greci e delle amazzoni. Allora Achille, il maschio e il guerriero, restituisce a Penthesilea l'onta del sorriso con cui l'aveva salvato dalla spada di Deifobo. Le urla la verità: sei stata sconfitta!

Con questa battuta siamo all'epilogo del dramma invisibile. Da questo momento l'inconscio dei due eroi si divarica fino alla catastrofe. Il maschio Achille ha voluto solo pareggiare il conto nei confronti della donna-avversaria. Ma la sua ambizione prevalente resta quella di possedere la fanciulla di cui s'è invaghito a tal punto da mandare al diavolo Elena con tutta la guerra di Troia. Perciò, sicuro del suo fascino prepotente, può ideare

uno scontro nel quale fingerà di soccombere per essere trasportato come prigioniero nella meravigliosa sede delle amazzoni, a Temiscira. Ma la femmina mascolinizzata Penthesilea non può secondare questo disegno. Errede dalla marchesa di O., costretta a chiamare demonio il suo angelo salvatore, Penthesilea vede un mostro in Achille che l'ha beffata pubblicamente con la menzogna. Contro il quale, essendo innamorata, deve comunque lottare ad armi impari, in posizione di inferiorità costitutiva. Solo la morte può sanare questa contraddizione. Allo scontro finale si avvia un Achille indifeso, il principe dei guerrieri disposto a simulare inferiorità nei confronti dell'amata fanciulla. Ma Kleist gli scaglia contro una belva infuriata, una Penthesilea avvampata d'odio, in compagnia di cani ed elefanti attizzati dalle braci. Il grande Achille resta spiazzato, poi corre a nascondersi dentro la chioma di un abete. Penthesilea lo scova, gli scaglia una delle sue infallibili frecce e, quando l'eroe stramazza al suolo, gli si avventa sopra, lacerandogli la corazza e sbranandogli il petto. Cade infine in un folle deliquio.

Ma i conti non sono ancora chiusi. Tornata in sé, Penthesilea, dinanzi al cadavere sconciato e irriconoscibile dell'eroe, dichiara di volersi sciogliere dalla legge delle Amazzoni per seguire colui che aveva tanto amato da mangiarne le carni. Si trafigge il petto tre volte con la stessa letizia con cui, di lì a poco, il suo autore avrebbe messo fine alla sua vita e a quella della sua compagna di ventura. *Tantae molis erat* venire a capo dell'archetipica contrapposizione dei sessi, dello iato irreparabile che può aprirsi tra i loro rappresentanti più irriducibili.



*Introducendo una nuova traduzione (Paola Capriolo)  
della «Pentesilea», favola cupa dei sessi e dell'inconscio,  
Rossana Rossanda chiude i conti con Heinrich von Kleist*



**Franz von Stuck, «Amazzone  
ferita», 1904, Amsterdam,  
Van Gogh Museum**